

"La Storia comunque non perde la memoria" CHURCHILL

ANNO L - N. 8 - OTTOBRE 1998

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO E-mail: linc@aerel.it - Telef. + Fax 521.20.00

PERIODICO INDIPENDENTE

Abbonamento annuo lire 15.000 - Estero lire 20.000 - Sostenitore lire 30.000 Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in p.a. 45% - Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Torino

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

LIRE 1500

IL GOVERNO D'ALEMA

La sconfitta del Governo Prodi sulla legge finanziaria per un solo voto alla Camera a causa della secessione di Bertinotti e la successiva rinuncia dello stesso governo al Consiglio a formare un nuovo Governo, ha offerto il momento storico per Massimo D'Alema, designato dall'alleanza dell'Ulivo.

L'incarico conferitogli dal Capo dello Stato è stato la ricerca dei voti per formare una nuova maggioranza di fronte all'opposizione del Polo (Forza Italia, Alleanza Nazionale, cattolici del CCD) e della Lega Nord. Il primo fuoco di sbarramento d'Alema è giunto dalla S.Sede, il cui portavoce "l'Osservatore romano" ha annunciato: "A 50 anni dalla sofferta vittoria della libertà costituzionale, la maggioranza contro il comunismo, il Capo dello Stato ha affidato il compito di formare il governo a un uomo dell'apparato dell'ex-Partito comunista italiano, già segretario della Federazione giovanile comunista e, tra molti altri incarichi, anche direttore de L'UNITA'.

Al centro (cui vescovi avevano aderito con una nota sul loro giornale "Avvenire"), D'Alema ha risposto abilmente dichiarando di non voler polemizzare "con un uomo che ha fatto un lavoro così...". A sua volta Panella ha commentato: "I veti e i ricatti di parte vaticana e clericale ci appaiono manifestazioni di regime... in netto contrasto con l'Italia del '99 e contigua con la cultura dei regimi fondamentalisti dei muzzini".

In realtà, il vero scandalo non era l'ipotesi di un ex-comunista Palazzo Chigi, ma piuttosto un ritorno alla partitocrazia, che l'esperienza dell'Ulivo aveva cercato di superare. Inviti per formare il governo a D'Alema hanno dovuto ottenere sia il sostegno di Cossutta, reduce dalla scissione del Partito di Rifondazione Comunista (cospicchi ora sono due i Partiti Comunisti, uno al Governo e uno a Cossutta, uno all'opposizione con Bertinotti), il sostegno della cosiddetta Unione della Repubblica, il neo-Partito fondato dall'ex-presidente della Repubblica e sostenitore a vita di Francesco Cossiga. Quest'ultimo ha perseguito con abilità e lucidità il disegno di superare il bipolarismo fra centro-sinistra e centro-destra per costituire una formazione centrista, dopo aver ottenuto l'adesione di una trentina di deputati provenienti dal Polo, deputi dalla incapacità politica dell'on. Berlusconi. (In questa legislatura, i partiti parlamentari hanno cambiato Partito...).

Così Cossiga si è posto come padre nobile per il costituzione di forze - quelle sue e quelle di Cossiga - e per la tanto esaltate estranee fra loro. D'Alema accettando questo compromesso con quel "Kossiga" avvertito durante gli anni di piombo, deturpato per le sue manovre (che ricordano l'operazione Gladio?) e per le sue picconate, non meno che per la sua inaffidabilità, ha dimostrato ancora una volta che "la politica è l'arte del possibile".

Il ribaltone, cioè il tradimento dei partiti parlamentari del Polo passati all'Ulivo, ha provocato la ribellione di Berlusconi, di Fini e di Casini, cioè dei tre leader dell'opposizione, i quali hanno contestato la legittimità del governo che andava costituito. Esso infatti non nasce da una vittoria elettorale, come è avvenuto in Francia con Jospin, in Gran Bretagna con Blair, in Germania con Schroeder. Ma il leader della sinistra arriva al potere all'onda di un vero e proprio popolare ottenuto con la non lontana vittoria dell'Ulivo che ne consacra la legittimità. Anzi l'avvento della socialdemocrazia alla guida di 11 su 15 paesi europei ha rafforzato la candidatura di D'Alema da capo di una coalizione a capo di un governo.

Un governo formato da 25 Ministri, fra cui tre ex-presidenti del Consiglio, sei donne, alcuni non parlamentari e addirittura 56 sottosegre-

cerato un dialogo con l'opposizione anche in vista della ripresa della Bilaterale o comunque delle riforme istituzionali, prima fra tutte una nuova legge elettorale. Nel suo programma di governo D'Alema ha promesso un'Agenzia di sviluppo per il Meridione, un provvedimento per la parità scolastica, una cura dei molti mali che affliggono la giustizia, un'azione preventiva e repressiva della dilagante criminalità, la riforma del servizio nazionale di protezione civile, la regolamentazione del flusso di capitali, la riduzione del costo del lavoro e una immutata politica estera (con la trasformazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU).

Un altro programma molto impegnativo, che dovrebbe riformare in senso sociale lo Stato, garantendo gli interessi dei giovani e dei disoccupati nel momento dell'ingresso nell'Italia nell'Europa. Sarà realizzabile presto questo disegno? L'ora della verità giungerà in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo nella prossima primavera quando Cossiga e i cattolici popolari di Marina Finocchiaro e i Popolari Europei contrapposti alle Socialdemocrazie, che ora comprendono D'Alema.

Il teatro politico può riservarci molte sorprese: un blocco neodemocristiano attorno a Cossiga quale antagonista del centro di sinistra rischierebbe di paralizzare le iniziative progressiste di queste, ma D'Alema potrebbe anche ricuperare Bertinotti ed isolare le vedette di Cossiga, così da giungere alla fine della legislatura dopo la nomina del nuovo Presidente della Repubblica, spediendo la seconda Repubblica.

D'Alema nell'ottenere la fiducia dal Parlamento ha

Bruno Segre

UN RAPPORTO DELL'U.N.D.P.

UN MILIARDO E MEZZO DI POVERI NEL MONDO

Un recente rapporto del Programma dell'ONU per lo Sviluppo (UNDP) - che ha sede a Ginevra - presenta un terribile quadro del mondo, definita una negazione dei diritti umani fondamentali.

Ogni anno 12 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono per malattie curabili o di denutrizione. Un miliardo e mezzo di persone sopravvivono con il corrispettivo di un dollaro al giorno, circa 1600 lire, hanno un accesso insufficiente a servizi igienici, ad alloggi adeguati. Nell'Africa sub-sahariana, per un terzo della popolazione totale la speranza di vita non va oltre i 40 anni.

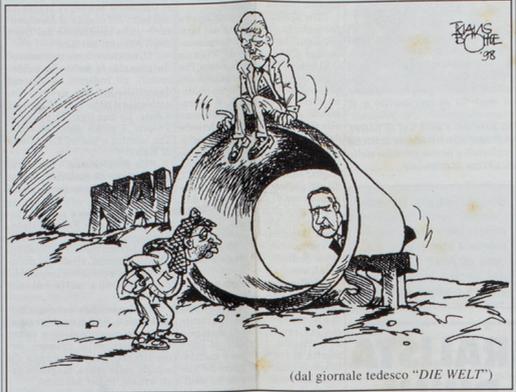
Questa terribile situazione deriva anche dal fatto che soltanto 38 dei 130 Paesi indicati nel rapporto dell'UNDP hanno realizzato piani per ridurre la povertà mondiale. Gli aiuti internazionali ai Paesi in via di sviluppo hanno raggiunto nel 1997 un primato negativo, con una media del solo 0,2% della somma degli indici del Prodotto Nazionale Lordo (P.N.L.) di ciascun Paese è stato destinato all'assistenza.

Nessuno dei Paesi più ricchi - quelli riuniti nel G-7, cioè Stati Uniti, Giappone, Canada, Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania - ha fornito ai governi corrispondenti alla percentuale indicata dall'ONU, ossia il 0,7% dei rispettivi P.N.L. Molti Paesi in via di sviluppo sono schiacciati dal debito estero e difficilmente potranno dedicare risorse agli indigeni. Ad esempio, le nazioni sud-asiatiche hanno un debito a spendere il 22% del Pil, cioè che introduce dalle esportazioni al pagamento dei debiti. D'altra parte, gli investimenti esteri in quei Paesi non sono in grado di compensare l'emorragia di capitali. In sintesi, il rallentamento della crescita mondiale peggiorerà la situazione, sebbene la crescita economica non ha a migliorare i sistemi di sostegno sociale alle fasce a rischio.

Il Ghana è un esempio di questo meccanismo perverso. Ha un tasso di crescita del Pil del 5% annuo nel decennio 1983-93, ma ha ancora un terzo della sua popolazione sotto la soglia di povertà, avendo dovuto utilizzare gran parte dei

PERIODICO INDIPENDENTE ACCORDO DI PACE NEL MEDIO ORIENTE

CON LA MEDIAZIONE DI CLINTON E HUSSEIN



(dal giornale tedesco "DIE WELT")

Dopo 19 mesi di trattative inconnepi da Netanyahu e Arafat per l'applicazione degli accordi di Oslo e delle intese firmate da Rabin e Arafat il 13 settembre 1993 alla Casa Bianca, sotto l'egida di Clinton e Hussein, finalmente, la richiesta di estradizione della spia (che nel frattempo ha ricevuto la cittadinanza israeliana) non riguardava per nulla i negoziati in corso. Clinton si è imburattato, ha respinto l'assurda pretesa, pur risolvendo di riesaminarla senza disimpegno.

Su sollecitazione del presidente Clinton (desideroso di riscattare con un grande successo in politica estera la crisi della sua immagine offuscata da scandali sessuali) le due delegazioni israeliana e palestinese si erano incontrate in una località isolata, Rise Wyer Plantation, del Maryland per definire le reciproche richieste: quelle di Netanyahu (arresto da parte dell'Autorità palestinese di un terrorista, confisca delle armi illegalmente possedute, estradizione in Israele di 36 palestinesi responsabili dell'uccisione di ebrei, abrogazione definitiva dei paragrafi di Oslo relativi alla distruzione dell'OLP ebraico) e quelle di Arafat (restituzione del 13% del territorio arabo occupato nella Cisgiordania, trasferimento di nuovi territori dalla zona B - controllata congiuntamente da israeliani e palestinesi - alla zona A - controllata dai soli palestinesi - diritto di processare nel territorio dell'Autorità palestinese i comizianti responsabili di atti di violenza verso gli israeliani, consenso alla costruzione a Gaza di un aeroporto palestinese e al l'ammodernamento del porto di Gaza).

Per un accordo di pace si è trattato di un mese di negoziati. Il Consiglio Nazionale Palestinese sarà convocato per abrogare dallo Statuto la clausola relativa alla distruzione di Israele. Il governo ebraico libererà 750 dei 3000 prigionieri palestinesi, e ogni mese un gruppo di 250. Due corridoi attraverso Israele collegheranno i territori palestinesi della Cisgiordania e Gaza. Israele si impegna ad attuare una parte del ritiro delle truppe dalla Cisgiordania. A Gaza sarà aperto un aeroporto palestinese e ammodernato il porto. La CIA americana avrà un ruolo ufficiale in un piano contro il terrorismo per garantire la sicurezza nei territori palestinesi.

Controllo l'accordo - sul quale sembra abbia influito la pressione americana di un cospicuo finanziamento a Israele - si sono mobilitati da una parte gli estremisti di Hamas che minacciano nuovi attentati e dall'altra parte i circa 100 mila coloni furibondi per la prospettiva di veder lasciare gli insediamenti selvaggi nei territori arabi. Fondamentalisti fanatici, i coloni stanno ricreando, con l'appoggio dei rabbini, quel clima fosco che precedette l'assassinio di Ra-

bin. La loro minaccia di una guerra civile deve essere stroncata con la necessaria energia. Netanyahu non corre pericolo di doversi dimettere, nonostante il continuo ricatto parlamentare dei Partiti religiosi, poiché - secondo i sondaggi - l'85% della popolazione desidera una pace durevole con gli arabi, a suo tempo consacrata nella Conferenza di Madrid e negli accordi di Oslo.

Il processo di pace, nonostante i terroristi arabi e gli squadristi ebrei, dovrà concludersi con la nascita di uno Stato palestinese, come deciso dall'ONU nel 1947.

DISOCCUPATI: 18 MILIONI NELL'UE

Il Rapporto mondiale sull'occupazione 1998-99, pubblicato in settembre a Ginevra dall'International Labour Office (ILO), presenta un panorama piuttosto preoccupante.

Circa 1 miliardo di persone - pari a ben un terzo della popolazione mondiale - sono disoccupati o disoccupati. A causa della crisi asiatica, altri 10 milioni di persone perderanno il lavoro entro la fine del '98 sommandosi ai 140 milioni di disoccupati attuali e ai "lavoratori poveri" (quasi 750.000 milioni di sottopoveri, che lavorano meno di quanto vorrebbero o guadagnano meno del minimo vitale).

Secondo il Rapporto "lo scarso sviluppo ha peggiorato la situazione dell'Europa occidentale, mentre nell'Europa orientale la contrazione economica e la ristrutturazione del tessuto industriale hanno limitato il numero di posti di lavoro. Una eccezione gli Stati Uniti, dove la disoccupazione si trova ai minimi livelli sin dai primi Anni 70".

Più in generale "lo sviluppo dei Paesi industrializzati è incoraggiante, ma irregolare". Il Rapporto riferisce che "mentre tra il 1985 e il '97 il Canada, il Regno Unito, gli USA e qualche altro Paese hanno dato prova di buon andamento, i livelli di attività in Francia, Germania e Italia sono stati meno incoraggianti. Inoltre il Giappone non è ancora in grado di riprendersi dai troppi anni di scarsa sviluppo".

Secondo lo studio dell'OCSE nell'Unione Europea più di 18 milioni di lavoratori sono disoccupati, "tuttavia le prospettive di lavoro in Europa occidentale sono meno incoraggianti, con una tendenza all'aumento in Francia ed in Germania". Per fronteggiare la situazione occorre valorizzare le risorse umane. Tra le misure destinate a favorire la competitività, la crescita e l'impiego in un'economia mondializzata, bisognerà prestare maggiore attenzione alla formazione di una forza lavoro altamente qualificata, istruita e specializzata. Per di più, l'istruzione e la formazione professionale sono stati gli ingredienti essenziali del miracolo economico asiatico. In Europa, Est, e potrebbero aiutare milioni di lavoratori di altre parti del mondo ad uscire dal sottosviluppo e a specializzarsi. Per di più, una manodopera concorrenziale bisogna costantemente aggiornare le qualifiche, cercando di acquisire un "prestigio a vita". La formazione permette infine di minimizzare il costo sociale dei rapidi mutamenti tecnologici.

UNA NUOVA GERMANIA (35% dei voti dal SOCIALISTA SCHROEDER)

Il 27 ottobre il nuovo Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Gerhard Schroeder, nato in Westfalia nel 1944, socialdemocratico di confessione evangelica, conigliato per la quarta volta, ha prestato giuramento davanti al Bundestag (senza pronunciare la formula "Dio mi aiuti"). E' il settimo Cancelliere tedesco, quello della XIV legislatura federale e cui spetta il compito di traghettare il Paese nel Terzo Millennio.

Dopo 16 anni di Cancelliere, l'era del cattolico Helmut Kohl è finita con le elezioni del 1998. Il SPD (socialdemocratico) (41%), il nuovo Bundestag comprende ora 244 seggi della CDU-CSU, 286 del SPD, 47 dei Verdi, 44 dei liberali (FDP) e 35 dei comunisti (PDS). Esclusi dal Parlamento perché non hanno raggiunto la soglia del 5%, le tre formazioni di destra, cioè l'Unione del Popolo Tedesco, il Partito Nazionale Tedesco e i Republikaner.

La vittoria socialdemocratica tedesca si mette in sintonia con la Sinistra europea e americana.

Infatti se negli anni Ottanta a Washington c'era Reagan, a Londra la Thatcher, a Bonn Kohl, a Roma Craxi e Andreotti, ora 13 Paesi europei su

15 sono governati da forze socialiste.

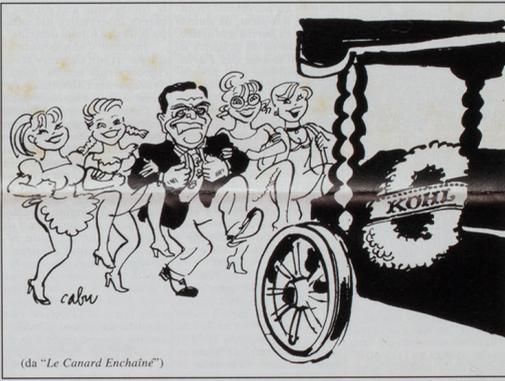
A Kohl bisogna rendere omaggio perché, sotto la sua guida, la Germania si è riunificata, ha appoggiato in modo determinante il mercato europeo e la nuova moneta, ha sviluppato i rapporti russo-tedeschi (fine del dopoguerra e fiducia nella Russia post-sovietica), ha realizzato uno Stato assistenziale, ha attuato un'autentica democrazia respingendo le spinte xenofobe e filonaziste. Inoltre ha sostituito lo spettro di un'Europa tedesca con la prospettiva di una Germania europea.

Ora la socialdemocrazia si è alleata ai Verdi ambientalisti in una coalizione rosso-verde che promette riforme radicali, in un mondo che va cambiando rapidamente (l'analisi di risolvere i grandi problemi che la modernizzazione scarica sulla vita quotidiana della società la nuova coalizione tedesca deve stimolare l'occupazione (i disoccupati sono l'11% e nella ex-DDR, il 19%), alleggerire la tassazione dei consumi e investimenti, combattere l'ingente spesa fiscale (diventata "uno sport

nazionale"), ricostruire l'Est con infrastrutture ed industrie moderne (148 miliardi di lire sono trasferiti annualmente alla Germania Est), combattere la diffusa criminalità, riformare il sistema delle pensioni (a rischio per l'invecchiamento della popolazione: nel 2020 ci saranno solo due lavoratori attivi per ogni pensionato), abbandonare lo sfruttamento dell'energia nucleare nelle 19 centrali atomiche, che forniscono un terzo dell'energia al Paese, rinunciare al servizio militare obbligatorio con una "graduale dissoluzione della NATO", revisionare il bilancio europeo (riduzione dei contributi ai Verdi agricoli e agricoltori ecc.).

Dunque politici difficili e impegnativi attendono il nuovo governo, di cui è Cancelliere Schroeder e regista i presidenti delle generazioni più giovani a spostare il voto dal centro verso sinistra). Contro il moderatismo governativo, incapace di risolvere i grandi problemi che la modernizzazione scarica sulla vita quotidiana della società la nuova coalizione tedesca deve stimolare l'occupazione (i disoccupati sono l'11% e nella ex-DDR, il 19%), alleggerire la tassazione dei consumi e investimenti, combattere l'ingente spesa fiscale (diventata "uno sport

Alfred Ventura



(da "Le Canard Enchaîné")

SCHROEDER: QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE

NELL'UNIONE EUROPEA UNA NASCITA SU QUATTRO FUORI DAL MATRIMONIO

L'anno scorso, nell'Unione europea (UE), quasi un bambino su quattro è nato fuori dal matrimonio. Nel 1980, la stessa situazione riguardava meno di un neonato su dieci. E questo rivela un notevole cambiamento (l'Istituto statistico europeo) pubblicato quest'estate.

La frequenza delle nascite fuori dal matrimonio è variata enormemente in Europa, con il Danimarca e in Svezia il fenomeno riguarda quasi un bambino su dieci, e circa il 30% in Francia, Finlandia e Regno Unito. In alcuni Paesi del sud dell'Europa, invece, il numero di tali nascite resta molto limitato: il 3% in Grecia - contro l'1,5% del 1980 - e l'1,8% in Italia - contro il 3,3% del 1980.

Nel resto d'Europa, al di fuori dell'UE, si rilevano forti percentuali di nascite fuori dal matrimonio al nord (Islanda e Norvegia) e all'est (Estonia, Bulgaria e Slovenia) mentre al sud (Malta e Cipro) il fenomeno resta, come in Svizzera, molto limitato. Se le nascite aumentano in tali proporzioni fuori dal matrimonio, ciò dipende dal fatto che questo istituzione sta diventando nell'Unione europea meno comune. L'anno scorso si sono rilevati soltanto 5 matrimoni ogni 1.000 abitanti, contro 6,3 del 1980. Fa eccezione a tale tendenza la Danimarca, ove la percentuale è passata nello stesso periodo da 5,2 a 6,5 per 1.000. Lo scorcio scorso aveva la percentuale più ridotta dell'intera UE: 3,6 matrimoni per 1.000.

Già da vari anni, all'interno della UE non si verificano più nascite sufficienti a garantire il ricambio generazionale: per il 2050, il 20% della popolazione sarà composta da persone che non hanno avuto figli, e il 20% da persone che ne hanno avute meno di due. Il che significa che la popolazione sarà composta da persone che non hanno avuto figli, e il 20% da persone che ne hanno avute meno di due. Il che significa che la popolazione sarà composta da persone che non hanno avuto figli, e il 20% da persone che ne hanno avute meno di due.

DI PIETRO

L'ultima crociata del sen. Di Pietro, dopo la raccolta di firme per il referendum popolare abrogativo del sistema proporzionale





